

NARRAZIONI L'INIZIATIVA PROMOSSA DALLE DOCENTI UNIVERSITARIE IMPERIO E PORCELLI

Ma il sangue e la stirpe passano dal libro al film

Il convegno a Bari sul cinema «classico»

di GIACOMO ANNIBALDIS

Non di rado, a domande del tipo: «Hai mai letto "Guerra e pace" di Tolstoj?», potresti sentirti rispondere: «No, ma ho visto il film». Segnale inquietante di quanto il cinema possa aver fagocitato un'intera e immensa biblioteca letteraria, tanto da rendere perfino inutile l'approccio diretto con tanti classici: difatti in questi ultimi cinquant'anni il rapporto tra il cinema e le precedenti forme espressive (romanzo, teatro, arte, musica...) si è mostrato del tutto squilibrato. Con una eccessiva preponderanza del primo rispetto agli altri linguaggi (basterà considerare quanto le amministrazioni impegnano finanziariamente per il cinema e quanto poco, invece, per il teatro o per l'arte o per i libri! O, anche, considerare il «danno collaterale» determinato dai tanti giovani autori che scrivono romanzi già predisposti a una sceneggiatura...).

Ed è per questo che sono benvenute iniziative che tentano di riequilibrare questo rapporto tra diversi linguaggi espressivi: come ha fatto il convegno tenutosi nei giorni scorsi a Bari, «Il sangue e la stirpe», che ha inteso investigare le connessioni tra «Classici e cinema». Giustamente, a inizio convegno, Olimpia Imperio ha sottolineato la necessità di una ellenica *poikilia* (vale a dire il ricorso ad una varietà dei linguaggi), ormai ineludibile per chi voglia analizzare in profondità il pur vastissimo patrimonio culturale. Non a caso il convegno è stato organizzato dalla Imperio insieme a Maria Grazia Porcelli, ambedue docenti dell'Università di Bari, che con quella di San Marino e di Padova ha costituito il Centro interuniversitario di ricerca di «Studi sulla tradizione», appunto con lo scopo di investigare la trasmissione di saperi dall'antico al moderno (sponsor la Fondazione Caripuglia e Laterza editori).

Il titolo «Il sangue e la stirpe» proponeva un itinerario fortemente evocativo di un concetto ancestrale, che individuava nel sangue l'elemento caratterizzante non solo della vita ma soprattutto di un'«identità»: dapprima familiare (genealogica), e poi collettiva di un intero popolo. Per quanto il concetto sia, sotto questi due aspetti, ormai destituito di ogni validità scientifica, la scia di «san-

gue» ancora si perpetua nella tradizione e nei nostri rapporti sociali.

Come è stata, allora, declinata questa endiadi «sangue-stirpe» in antico, soprattutto nelle civiltà «classiche» greca e romana? (Ma sarebbe stato interessante anche uno sguardo a quella ebraica, che di certo sul sangue e la stirpe ha fondato i propri valori, finché proprio un ebreo, Gesù di Nazareth, ne determinò un rovesciamento radicale con parole alquanto scandalose: «bevete il mio sangue...») e «chi sono mia madre, chi sono i miei fratelli?...»; con tutte le implicazioni del caso, che qui tralasciamo).

Partendo da narrazioni filmiche che rappresentavano rapporti conflittuali tra consanguinei (tra padri e figli, ovvero tra fratelli, e soprattutto

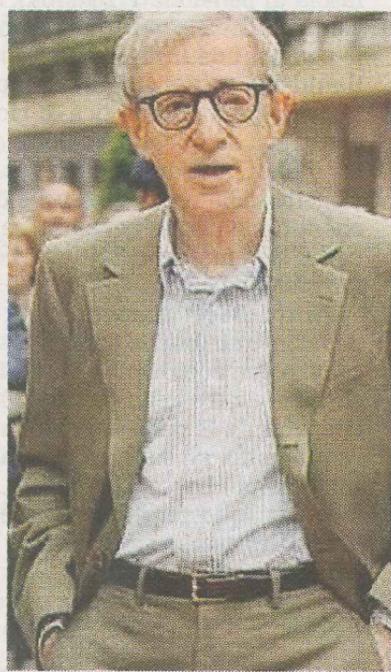
relazioni incestuose tra madre e figlio...), il convegno ha dato la parola a critici cinematografici e a studiosi dell'antico: i primi, tutti pugliesi (Angela Bianca Saponari, Vito Attolini, Gemma Lanzo), i secondi, invece, filologi di università italiane (Massimo Fusillo, Carmine Catenacci, Giorgio Ieranò e Andrea Rodighiero).

Il primo film, *Edipo re* - sanguinosa vicenda di un parricidio e di un incesto madre-figlio, foriero di sciagure non solo personali, ma anche civili - costituiva anche un omaggio a Pier Paolo Pasolini, per ricordare i 40 anni dall'assassinio. E di per sé offriva una quanto mai immediata proposta d'indagine sull'assimilazione

moderna di un testo classico. Fortemente suggestive apparivano anche le rifrazioni antiche affioranti da visioni moderne come *Sogni e delitti* di Woody Allen, *Teatro di guerra* di Mario Martone (dove la tragedia greca gioca la sua parte con evidenza) e *La donna che canta* di Denis Villeneuve; rifrazioni che si son potute cogliere grazie soprattutto all'abilità dei filologi (Fusillo, Catenacci, Ieranò e Rodighiero), studiosi versatili e maggiormente inclini a una analisi comparativa dei diversi linguaggi, e a largo spettro.

Attraverso questa osservazione «al luminoso» delle tracce del passato sul presente, per due giorni il futuro si è mescolato con il classico. Una trasfusione proficua. Che proseguirà grazie a un appuntamento digitale: una nuova rivista *work in progress* intitolata appunto *FuturoClassico*, di cui è stato anche presentato il primo numero (con contributi di Canfora, Petrocelli, Imperio, e Rampini...).

L'identità familiare a confronto con i temi sociali: da «Edipo Re» a Woody Allen e a Martone



CIAK Woody Allen e (in alto) una scena dell'«Edipo re» di Pasolini